

Le misure del governo

De Mita con un pugno di mosche

I contrasti nel governo, l'assenza di un progetto e l'opposizione del sindacato riducono a niente la manovra economica del governo. Per l'Iva una prima modifica ora, il resto rinviato a settembre. Ticket sui medicinali, il «blocco» di alcune spese del ministero dei Trasporti. E alla fine di una giornata di tensioni proprio la pochezza della manovra riporta un po' di concordia nel governo...

NADIA TARANTINI

ROMA. Più di due ore di Consiglio di gabinetto servono per fare pace con i membri repubblicani e liberali del governo, in attesa del vertice dei segretari, che - viene confermato da palazzo Chigi - si terrà la prossima settimana. Bettino Craxi, dopo un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio, ha scritto a De Mita un «appuntamento», come viene definito dal portavoce di palazzo Chigi. Contiene i punti del programma di governo che i socialisti hanno più a cuore discutere. E contiene una premessa: «Piena disponibilità del segretario del Psi all'incontro con gli altri segretari della coalizione. E sera, nel cortile squadrato di palazzo Chigi che ha visto un'altra giornata convulsa, l'ala lascia il posto a un po' di fresco. La mattinata era cominciata neppure dodici ore dopo la conclusione dell'incontro dell'altra notte con i sindacati. De Mita ha di nuovo

convocato Amato, Fanfani, Colombo. Si tesse la rete per avere, se non il consenso, almeno non l'aperta ostilità dei sindacati sulla manovra che si cerca di creare: il governo rinuncia, per il momento, ad aumentare le aliquote Iva che hanno più effetto sulla scala mobile, le più basse. E non chiederà alle parti sociali di ripresentare la contingenza per neutralizzare gli effetti di questo aumento. Se ne riparla a gennaio, insieme alla nuova Irfel, che sarà approvata con un disegno di legge e, quindi, con il possibile concorso di tutti alla discussione. La Junga «colazione di lavoro» fra De Mita, De Michelis e i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil - dalle 13.30 alle quattre del pomeriggio - è il secondo appuntamento che segna la giornata. Il governo rimanda tutta la materia fiscale - escluso questo piccolo aggiustamento Iva, che porterà nelle casse dello Stato

2.300 miliardi - a quattro disegni di legge, che saranno, probabilmente, approvati dal Consiglio dei ministri della prossima settimana, venerdì 5 agosto. La nuova Irfel, la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, nuove norme contro la cosiddetta «elusione» (fringe benefit, spese di rappresentanza per eludere il fisco), riforma del regime fiscale per i lavoratori autonomi. Non si parla, per ora, di condono. Anzi, a sera, mentre è in corso il Consiglio di gabinetto - l'ultimo appuntamento della giornata - arriva una smentita ufficiale e dettagliata della presidente del Consiglio: «Si smentisce che sia in esame qualsiasi ipotesi di condono per reati fiscali». Probabilmente è il repubblicano Adolfo Battaglia, presente alla riunione, a ricordare a De Mita l'ostilità del suo partito a un provvedimento di questo genere. D'altronde anche i sindacati hanno espresso la loro contrarietà al condono. E in mattinata, nella sede nazionale di piazza dei Caprettari, si era riunita apposta la segreteria del Pri, che al termine aveva espresso «l'assoluta indisponibilità del Pri a condividere» un provvedimento di condono. La manovra perde pezzi, insomma, prolunga la sua ombra verso settembre, la Finanziaria, la fine dell'anno. I tagli

Le due proposte per l'irpef

Reddito (In migliaia di lire)	Attuale	Proposta Colombo	Proposta sindacati	Sgravio (In migliaia di lire)	
				Pr. Col.	Pr. Sind.
6000	416	332	0	-84	-416
10.000	856	772	342	-84	-514
12.000	1574	1380	1030	-194	-544
14.000	2144	1900	1490	-214	-624
16.000	2654	2420	1950	-234	-704
18.000	3194	2940	2410	-254	-784
20.000	3734	3460	2870	-274	-864
25.000	5084	4760	4020	-324	-1064
30.000	6574	6060	5170	-514	-1404
35.000	8274	7710	6320	-564	-1954
40.000	9974	9360	7800	-614	-2174
50.000	18374	12660	11200	-1514	-2174
60.000	17474	15860	14600	-1514	-2874
75.000	23624	21960	19700	-1664	-3924
100.000	33874	31960	28200	-1914	-5674
150.000	57874	51960	49500	-5914	-8374
300.000	137374	119460	115500	-17914	-21874

per l'Iva dal 18 al 19%, con una previsione di maggiori entrate per circa 2.300 miliardi. Un provvedimento amministrativo per il settore dei trasporti: porterà un risparmio di spesa di circa 3.000 miliardi. Facile, ma anche fallace, avventurarsi sulla formula che questo «risparmio» prenderà: si è parlato di un rinvio delle «franchese» di finanziamenti di quattro mesi, di una «rimodulazione» dei fi-

nanziamenti facendone slittare per 3.000 miliardi a gennaio, di chiudere insomma per un po' la borsa. Infine, il Consiglio dei ministri approverà (dovrebbe approvare) una «direttiva» di De Mita da inviare a tutti i ministeri: bloccate per tutto il 1988 le nuove spese. Si comincerà anche a discutere di sanità. I ministri finanziari e il Consiglio di gabinetto, ieri, sembrano aver optato per la richiesta di un

ticket (del 10%, sembra) in percentuale fissa su tutte le medicine. Ma né all'una, né all'altra riunione ha partecipato il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin. Comunque è stato escluso - anche per non irritare di più i sindacati - qualsiasi balzello sulla diagnostica. Ma anche questo ticket «edulcorato», si merita la sua parte di opposizioni. E in serata il sindacato pensionati fa giungere a De Mita la sua protesta.

Intervista a Giorgio Macciotta sul trucco dei residui passivi

Nell'87 lo Stato non ha speso 93mila miliardi

Lo Stato bussa a quattrini ma non sa spendere quelli che ha già a disposizione. Giorgio Macciotta ha «interrogato» il terminale del Tesoro sui flussi di spesa e ne ha tratto clamorose conferme: per quest'anno il ministero dell'Ambiente ha sin qui effettuato pagamenti per lo 0,2% delle risorse disponibili, l'Industria per il 4,23, i Lavori pubblici per il 14,2. Centomila miliardi di residui passivi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I dati sono aggiornatissimi, e riguardano la spesa pubblica alla data del 13 luglio scorso. La data non è casuale: era ormai imminente la discussione in Parlamento del cosiddetto bilancio di assetto, cioè dello strumento che il governo usa per correggere il bilancio di previsione in relazione a due elementi: il consuntivo dell'anno precedente (e questo ha consentito di verificare che i residui passivi, stimati in 53mila miliardi erano in realtà quasi 93mila), e l'andamento delle entrate e delle spese nell'anno in corso, e questo ha consentito ad esempio di stabilire che le entrate saranno superiori di oltre 3.400 miliardi alle previsioni iniziali.

Ed ecco quindi la prima riduzione: lo Stato, che con una mano ha autorizzato impegni per oltre 850mila miliardi, con l'altra autorizza pagamenti per non più di 580mila. Ma il disavanzo è ancora intollerabile. «Ed ecco allora - spiega Macciotta - la manovra discrezionale del Tesoro che taglia la spesa rallentandola e rinvianola continuamente sino ad arrivare al disavanzo tollerabile dei 110-120mila miliardi. E siccome una parte della spesa non è rinviabile, è evidente che sono gli investimenti a pagare le conseguenze maggiori di questa dissenata politica». Insomma, il bilancio dello Stato è sempre meno lo strumento della politica economica. «Certo, proprio perché ormai lo scarto tra spese autorizzate e spese possibili è talmente alto che le concrete erogazioni derivano non tanto da decisioni del Parlamento e neanche del Tesoro quanto da automatismi. E quando si tenta di limitare l'incidenza di questi automatismi senza avere però un minimo di disegno strategico il risultato è disastroso». Intendi riferirti alla vertenza della scuola? «Esattamente. C'è stato un blocco delle retribuzioni, poi la protesta è esplosa. Il governo ha fatto un contratto oneroso e privo di collegamenti con una ristrutturazione del servizio, e per giunta oggi non attua il contratto: i sindacati non mettono a disposizione le risorse necessarie. Il rischio è di un terzo anno di caos nelle scuole. E d'altra parte c'è da considerare lo scarto tra i propositi dei ministri e le concrete proposte dei parlamentari della maggioranza. Proprio ieri Reichlin ha ricordato l'ingente ammontare delle risorse che sarebbero necessarie se avessero al voto la miriade di proposte clientelari presentate in questa prima fase di legislatura da parlamentari del pentapartito, per circa 40mila miliardi».

Il Parlamento è alle ultime battute della riforma della Finanziaria. Quale influenza potrà avere questa riforma sulla chiarezza dei conti pubblici? «Se sarà utilizzata correttamente, la riforma sarà uno strumento positivo. Almeno per due ragioni: consente e anzi impone la programmazione delle risorse a medio e lungo termine, e agevola la corrispondenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa, cioè tra le autorizzazioni ad impegnare e i pagamenti effettivi».

Ma attenzione - sottolinea Giorgio Macciotta - a non ritenere che lo scarto dei residui passivi sia solo un fenomeno di inefficienza. C'è questo, ma c'è anche una precisa scelta: quella di non impegnare (e quindi non spendere) in quei settori nei quali la spesa è «manovrabile». In pratica, ci sono capitoli di bilancio - stipendi, pensioni ed ora sempre di più interessi sul debito pubblico - nei quali lo stanziamento corrisponde a diritti precisi dei cittadini. Nel caso della spesa per investimenti, si tratta in genere di interventi «programmabili». «Basta non programmarli, e il diritto non nasce», commenta Macciotta rilevando come proprio la spesa per investimenti è il volano per lo sviluppo economico del paese.

La domanda che viene allora spontanea è perché la scelta di non spendere, e perché non spendere proprio nei settori produttivi? Macciotta si richiama all'evoluzione del bilancio statale nell'ultimo decennio: «C'è stata una forte spinta per adeguare la spesa pubblica nazionale a quella dei paesi più sviluppati, ma non c'è stata una analogia politica per le entrate, cioè in primo luogo per il fisco. Ciò che ha creato un disavanzo crescente, enorme. Quest'anno il bilancio autorizza nuovi impegni di spesa per 555mila miliardi, e in più ci sono residui degli anni precedenti per 93mila miliardi. Senza conta-

immagina scissa da una «razionalizzazione» di tutte le entrate. La immagina scissa, per usare sempre la tesi sindacale, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali che pagano i lavoratori (per esempio l'assunzione di un dipendente - spiega Stefano Patriarca, direttore dell'Ires - lo sgravio va dalle 214 mila alle 320 mila lire: un terzo appunto dello sgravio proposto dal sindacato. Più benevolo, invece, Colombo s'è mostrato per i redditi degli abilitati: per chi guadagna fino a cento milioni Colombo prevede riduzioni fino a quasi due milioni. «Si potrebbe continuare a lungo elencando gli errori, le storture del progetto De Mita-Colombo - aggiunge ancora il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato - Ma quel che colpisce di più è il fatto che il governo vuole - come dire? - smembrare la nostra piattaforma. Non c'è stato, nella nostra contrapposizione a Palazzo Chigi, un disegno organico, una visione d'insieme del problema fisco. Ci hanno presentato solo «pezzi» di una riforma, completamente scissi tra loro». Un discorso che potrebbe essere applicato perfettamente all'ipotesi manovra sull'Iva: l'elevamento delle aliquote; il governo la

Ieri l'ultimo incontro, ma sul fisco la trattativa riprende a settembre I sindacati al governo: «Non ci stiamo» Bloccata la manovra sulla contingenza

Non ci sono le condizioni per un'intesa col governo. Sono le parole di Franco Martini, leader della Cisl, che assieme ai segretari di Cgil e Uil è appena tornato da una «colazione di lavoro» con De Mita e De Michelis. Nella breve conferenza stampa, i dirigenti confederali confermano il giudizio negativo sulla manovra, ma ricordano anche una loro vittoria: per ora l'Iva non sarà sterilizzata sulla contingenza.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Martini, durante l'incontro coi giornalisti, ribadisce più volte lo stesso concetto: «Non ci sono le condizioni per un'intesa sul fisco». Trattandosi di sindacato, l'equazione dovrebbe essere facile: «non intesa» equivale a «rottura» del negoziato. E, invece, in questa trattativa, le cose non stanno così. Perché anche se Cgil, Cisl e Uil sono lontanissimi dal governo pressoché su tutto (dall'Irfel, all'Iva, all'allargamento della base imponibile e alla discesa), i sindacati e De Mita hanno deciso di rivedersi a settembre. Nel frattempo l'esecutivo andrà avanti, per conto suo nella manovra economica. Solo che non procederà a colpi di decreti-legge. Sull'Irfel, per esempio, il 5 agosto il governo procederà con un disegno di legge. Dopo la pausa

estiva ci sarà quindi la possibilità di modificare il contenuto del progetto. E il sindacato spera di poterlo fare radicalmente. Lo stesso avverrà per altre materie che, sempre secondo le parole del presidente del Consiglio, saranno oggetto di disegni di legge: la tassazione dei commercianti e delle piccole imprese, le misure contro l'erosione e l'elusione (con questi due ultimi termini si indicano - come dire? - l'evasione fiscale «legittimata») e le norme per l'ammodernamento della macchina finanziaria. Su tutto ciò, forse a settembre, ci sarà spazio per una trattativa. Al momento, però - è stavolta usata le parole del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato - «proprio non ci siamo».

Senza il consenso del sindacato, dunque, il governo andrà avanti per la sua strada. Durante il «spranzo di lavoro» sindacalisti, ieri, De Mita e De Michelis hanno spiegato che fin da stamane provvederanno a far salire di un punto l'Iva che oggi è al 18 per cento. E sempre stamane l'esecutivo deciderà i tagli alle spese per gli investimenti nelle ferrovie. L'unica incognita, nelle decisioni odierne del governo, riguarda l'aumento o meno dei tickets sulla diagnostica. Il presidente del consiglio sa che su questo provvedimento c'è la più ferma opposizione del sindacato. E in questo caso si tratterebbe di un decreto-legge, immodificabile. Il resto della manovra d'estate, quei quattro disegni di legge a cui ci riferivamo prima, saranno varati il 5 agosto. Cgil, Cisl e Uil hanno detto che esprimeranno un giudizio solo quando conosceranno i testi scritti. Ma non c'è da stupirsi: il governo aveva detto di aspettare, ad esempio, cosa conteneva il disegno di legge sulle nuove aliquote dell'Irfel. Sui nuovi scagioni di reddito la proposta governativa - illustrata l'altra notte dal ministro Colombo - rappresenta sì e no un terzo del «risparmio» ipotizzato dalla piattaforma sindacale. Non solo, ma il

progetto governativo sembra proprio voler premiare le persone con più alto reddito. Lo dimostra uno studio dell'Ires - il centro studi della Cgil - che a tambur battente ha fatto i calcoli. «Per quanto riguarda un lavoratore dipendente - spiega Stefano Patriarca, direttore dell'Ires - lo sgravio va dalle 214 mila alle 320 mila lire: un terzo appunto dello sgravio proposto dal sindacato. Più benevolo, invece, Colombo s'è mostrato per i redditi degli abilitati: per chi guadagna fino a cento milioni Colombo prevede riduzioni fino a quasi due milioni. «Si potrebbe continuare a lungo elencando gli errori, le storture del progetto De Mita-Colombo - aggiunge ancora il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato - Ma quel che colpisce di più è il fatto che il governo vuole - come dire? - smembrare la nostra piattaforma. Non c'è stato, nella nostra contrapposizione a Palazzo Chigi, un disegno organico, una visione d'insieme del problema fisco. Ci hanno presentato solo «pezzi» di una riforma, completamente scissi tra loro». Un discorso che potrebbe essere applicato perfettamente all'ipotesi manovra sull'Iva: l'elevamento delle aliquote; il governo la

Nuova Finanziaria «Non funzionerà senza altre riforme»

ROMA. La nuova legge finanziaria rischia di rimanere un pezzo di carta inefficace se non saranno apportate al regolamento della Camera (e del Senato) alcune modifiche. Lo sostiene la commissione Bilancio di Montecitorio che, avanzando contestualmente, alcuni suggerimenti alla giunta per il regolamento, ieri mattina le proposte sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutti i gruppi, ad eccezione di misiani e radicali che non condividono il «pacchetto». Il tutto sarà discusso dalla giunta per il regolamento (come ha confermato il presidente della Camera al presidente della commissione Nino Cristofori) prima dell'avvio della sessione di bilancio. Cristofori, Giorgio Macciotta, Franco Bassanini e gli altri membri della commissione hanno sottolineato come le loro proposte non allungino direttamente il delicato tema del voto segreto. «Spesso siete voi - ha detto in proposito Cristofori rivolto ai cronisti, con l'aria però di riferirsi soprattutto al Psi e allo stesso presidente del Consiglio - che rappresentate il problema del regolamento come se ci fosse solo l'abolizione del voto se-

E al Senato Amato dice: «A rotoli verso il '92»

Se non si interviene, la situazione del disavanzo pubblico, prima del 1992, subirà «un gravissimo peggioramento». Parole del ministro del Tesoro, Amato pronunciate nell'aula del Senato in replica al dibattito sul piano quinquennale di rientro dal deficit. Poi elenca una serie di misure. C'è materia perché i comunisti escano dall'aula per non partecipare al voto del documento della maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ecco un sunto delle misure che il governo adatterebbe fra oggi e il varo (a fine settembre) della legge finanziaria per il 1989: blocco di alcuni investimenti pubblici, tagli ai piani delle ferrovie e alle spese sanitarie, contenimento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, aumenti dell'Iva, sgravi dell'Irfel (ma non c'è scambio, dice Amato), rinvio di almeno due anni della razionalizzazione dell'imposizione fiscale sui redditi da capitale. Una ricetta vec-

nisti hanno abbandonato l'emiciclo proprio per non partecipare allo scrutinio su un documento che ha vuoti clamorosi e indicazioni generiche. Anzi, al mattino in avvio di discussione, Silvano Andriani aveva chiesto che il Senato non discutesse per nulla quel piano quinquennale: «Non è possibile - aveva detto il senatore comunista, vicepresidente del gruppo - che un piano di risanamento finanziario contenga, sulla politica fiscale, una pagina bianca. Sarebbe prova di serietà e dignità rinviare l'esame del documento governativo quando si avrà una proposta di politica economica più consistente. Ora, invece, il panorama è confuso, il governo è diviso, non è possibile neppure riunire i segretari della maggioranza e intanto Giorgio La Malfa dissenza dal documento di Amato». «Non è possibile discutere - incalzava un altro senatore

comunista, Ugo Sposetti - quando il governo non ha un piano di sviluppo compatibile con una sensibile riduzione del divario Nord-Sud e del livello della disoccupazione. Risanamento. Lo sforzo per far rientrare il deficit pubblico potrà aver successo soltanto se sarà inserito in una combinazione di politiche monetarie, strutturali e di politica dei redditi tutte insieme indirizzate ad un aumento della crescita. L'azione per ridurre il disavanzo pubblico deve riferirsi all'intero ammontare dei deficit corrente e per conseguire in alcuni anni questo obiettivo è necessaria una riduzione dei tassi di interesse reali e la riforma del sistema fiscale e dei sistemi di spesa». **Politica dei redditi.** Dovrà servire per assicurare un adeguato tasso di sviluppo e il controllo dell'inflazione alternativo al controllo esclusivamente monetario. Occorre, cioè, per un'efficace politica

dei redditi, una combinazione di politica monetaria e di politica per il controllo delle retribuzioni rivolta anche a rendere meno squilibrata la distribuzione del reddito. **Fisco.** Gli obiettivi cardine della riforma devono essere: l'equità, un consistente e duraturo aumento del gettito; la redistribuzione del prelievo attenuando la pressione sul lavoro e la produzione. Gli strumenti sono individuati nella riforma dell'Irfel con l'estensione delle basi imponibili ai redditi oggi esclusi o evasi; la riduzione delle aliquote, l'eliminazione strutturale del fenomeno del drenaggio fiscale; l'assoggettamento all'Irfel e all'Irfel dei redditi derivanti da attività finanziaria; l'imposta ordinaria sul patrimonio, proporzionale, a bassa aliquota e a carattere reale riferita alla generalità dei ceti; da chiunque posseduti; l'adeguamento al tasso di inflazione delle imposte indirette e a ci-

fra fissa. **Investimenti.** La proposta è di prevedere una crescita della spesa per investimenti realmente produttivi a tassi annui di almeno un punto percentuale superiore al previsto incremento del prodotto interno lordo, cioè la ricchezza nazionale (opere pubbliche, ambiente, Mezzogiorno, infrastrutture di base). **Contributi sociali.** Totale fiscalizzazione dei contributi destinati al finanziamento del servizio sanitario nazionale nell'arco di due-tre anni (compresa la tassa sulla salumeria e l'assistenza sociale) destinato a consumi finali interni ad ampia base imponibile ed attribuzione regionale; accorpamento delle aliquote Iva. **Previdenza.** Prima di tutto la riforma per introdurre norme omogenee per tutti i regimi e tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

Sanità Un «buco» di 7500 miliardi

ROMA. La spesa sanitaria per il 1988 sarà di 60mila miliardi, con uno sfondamento del tetto previsto di 7.500 miliardi. Lo ha annunciato Donat Cattin, intervenendo alla commissione Sanità del Senato, aggiungendo che sono a disposizione 30mila miliardi per l'edilizia ospedaliera e le residenze per anziani. Ma la loro ripartizione diventerà operativa solo quando saranno definiti gli standard ospedalieri. Donat Cattin non si è nascosto che urgono, per la sanità, provvedimenti adeguati a livello finanziario. Quanto al Piano sanitario nazionale, in ritardo di oltre dieci anni, il ministro ha promesso che sarà pronto per Ferragosto.

Artigiani «De Mita ci doveva consultare»

ROMA. Il comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane ha protestato duramente con De Mita per l'«inaccettabile esclusione» dalle consultazioni sulla manovra economica. L'esclusione «uscita perplesità e disappunto anche perché contrasta con gli impegni precedentemente assunti dal governo». È un grave errore che l'esecutivo operi un'«anacronistica semplificazione delle forze sociali». «De Mita - ha aggiunto il segretario della Cna Federico Brini - ha mancato un'occasione significativa privandosi dell'apporto di chi è impegnato a contrastare le rivolte fiscali». Proteste per l'esclusione degli artigiani sono venute anche dai comunisti Quercini (responsabile del settore industria) e Provatini.